

Come e perchè vanno fatte le cose

di Marialisa Rizzo

Francesca Oggioni

LA SUPERVISIONE PEDAGOGICA

pp. 143, € 19,
FrancoAngeli, Milano 2013

Il testo di Francesca Oggioni riguarda la "supervisione", una pratica di cui gli educatori professionali possono avvalersi per rileggere costantemente il senso, l'intenzionalità e la progettualità delle pratiche educative nelle quali sono impegnati per ridurre e/o prevenire le molteplici forme del disagio sociale. La supervisione viene definita come "una complessa pratica consulenziale che predispone uno spazio teorico-esperienziale partecipato al cui interno è possibile far convergere, interconnettere e potenziare le competenze professionali (individuali e collettive) di osservazione, analisi, valutazione delle prassi lavorative consolidate". Strumento di supporto e accompagnamento professionale, la supervisione pedagogica stimola l'esercizio di autovalutazione e aumenta la consapevolezza dei limiti e delle possibilità personali e metodologiche dei singoli operatori, dei gruppi di lavoro e dei servizi educativi nel loro complesso. Come pratica in grado di far emergere le competenze e i saperi sottesi alle scelte metodologiche, la supervisione pedagogica favorisce il riconoscimento della specificità educativa, contribuendo alla produzione di un sapere riflessivo elaborato e sistematizzato che definisce l'educatore in termini di ruolo professionale. Preservare gli spazi e i tempi della riflessione (separati da quelli dell'azione diretta con gli utenti) permette, infatti, di ri-

collocare gli eventi in una cornice progettuale più globale e condivisa, riducendo il rischio di produzione di azioni spontaneistiche e "naturali", e favorendo quelle pensate pedagogicamente e strutturate in modo professionale e intenzionale.

Il testo, riproponendo la ricorrenza tra teoria e prassi, permette dunque agli educatori di ricollocarsi, in maniera più consapevole e responsabile, all'interno del proprio arco di intervento e competenze, ricavandone un rinforzo dell'identità e dello spessore culturale della professione educativa. La valorizzazione delle specificità della supervisione pedagogica e il suo riconoscimento come "strumento irrinunciabile per lo sviluppo della cultura professionale dell'educatore" le restituiscono un'autonomia e un valore in grado di svincolarla da un confronto (impari) con una supervisione di carattere psicologico, che risponde prioritariamente all'urgenza dettata dal bisogno di gestione delle dinamiche intersoggettive. Tale riconoscimento risulta infatti necessario per governare l'incertezza inevitabilmente legata al lavoro educativo. "Lo spostamento del fulcro interrogativo dalla domanda 'cosa bisogna fare?' alla ricerca del senso delle azioni, rende prioritarie le domande 'perché?' e 'come?'" e favorisce l'emersione della tipicità della supervisione pedagogica, che non si pone come obiettivo l'elaborazione delle relazioni e dei vissuti personali, ma piuttosto la costruzione di un pensiero e di una

progettualità condivisa dall'équipe. Il supervisore pedagogico risulta pertanto essere una figura che apre all'interrogazione costante, colui che, con uno sguardo multiprospettico, moltiplica le domande, non fornendo risposte o certezze, ma

piuttosto favorendo il confronto e la negoziazione, per permettere la produzione di teorie locali, di un sapere condiviso, come anche di un clima di fiducia e di consenso diffuso sulle pratiche. La comprensione delle particolarità e delle sfumature, il riconoscimento dei diversi metodi di supervisione, permette alle équipes di riflettere sulle proprie caratteristiche strutturali, sui personali bisogni, sull'operatività quotidiana e sulle difficoltà e criticità. In un'ottica di formazione permanente, viene così riconosciuta alla supervisione la potenzialità di divenire spazio fondamentale e imprescindibile in cui soppesare con attenzione decisioni molteplici e complesse, in riferimento al mandato sociale e al senso dei progetti e degli interventi.

Il lavoro di Oggioni risulta quindi significativo sia per gli educatori, perché fornisce elementi di definizione delle specificità della supervisione pedagogica e possibili criteri di scelta dell'impianto di supervisione, sia per i supervisori, finora orientati esclusivamente da percorsi di autoformazione, permettendo loro di riavvicinarsi a dimensioni più teoriche e riorientare il loro operato. Fornisce, inoltre, indicazioni chiarificatrici in merito ai confini e alle differenze esistenti tra le pratiche di consulenza, supervisione, coordinamento, ricerca e formazione. L'autrice, che si reinserisce, lei stessa, in un quadro di formattività e riflessività permanente, conclude il suo testo riprendendo

Dewey: "Il lavoro educativo si basa sull'intersoggettività, ma richiede anche un continuo esercizio di autoriflessività e di esercizio

del dubbio, di pensiero su di sé e sulle proprie pratiche, sui propri valori e sui significati attribuiti

agli eventi educativi nonché sulle motivazioni delle proprie scelte professionali". ■

marialisa.rizzo@libero.it

M. Rizzo è educatrice

